Quotidiano / sped. abb. postale / Lire 50

**Atene: estradizione per i coniugi Bebawe**

A pagina 4

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Anno XLI / N. 63 / Mercoledì 4 marzo 1964

## ...presuntuosi

RECENTEMENTE, il giornale dell'on. Moro ha gratificato noi e la «minoranza» popolare che ci segue (un quarto del corpo elettorale e la maggioranza della popolazione operaia) con i seguenti epiteti: inconsistenti, opportunisti, infantili, massimalisti, mistificatori, astrologi, allarmisti, astratti, vacui, banali, contraddittori, demagoghi, fatui, intempestivi, pettegoli, ricattatori, immorali.

Bisogna riconoscere che l'on. La Malfa, pur avendo perduto il senso delle proporzioni e della modestia, è più parco: si limita a dire che non capiamo niente, e ci concede dieci anni di tempo per impadronirci intellettualmente delle leggi che governano una società economicamente sviluppata.

Sobrietà per sobrietà, a questi garbati argomenti dell'on. La Malfa rispondiamo limitandoci a ricordare che il brillante ministro del bilancio del «miracolo» è stato lui, non un comunista ritardato; è che fu lui, dieci anni fa, a «spiegare» la legge-truffa proprio con gli stessi argomenti apocalittici — il pericolo di destra — che sfoggia ora per convincere gli operai a «capire» il capitalismo sviluppato.

Noi sappiamo che l'on. La Malfa aspira ad essere un demiurgo della democrazia, non una mosca cocchiera dei monopoli: ma perchè, nel rivolgersi dal suo tavolino a milioni di lavoratori, non si sforza per lo meno di comprendere — non diciamo le leggi del capitalismo sviluppato — ma la dinamica reale delle forze di classe cui pretende di metter le brache?

QUANTO alla DC, la cosa è invece più seria, poichè non si tratta di un singolo profeta disarmato ma del partito cui la grande borghesia capitalistica delega tuttora la propria rappresentanza politica e di governo: e se questo spiega che la DC si gratifichi nervosamente di tanti epiteti, rende non tanto ridicola quanto sfacciata la sua pretesa di rivolgersi alle masse popolari in nome del «bene comune».

Senza risalire al modo come è stato restaurato il capitalismo nel nostro paese dopo la Liberazione, non è stata forse la DC a gestire il «miracolo», gloriandosene smodatamente dinanzi all'elettorato? Orbene lasciamo la DC arbitra di decidere se fu per sua incapacità o per sua organica dipendenza dalle leggi del capitalismo sviluppato se da quella gestione, in sè profondamente iniqua e distorta, si è approdati ai guasti, alle strette, alle crisi oggi lamentate sulle piazze e sugli schermi televisivi (che si ha timore di concedere agli oppositori). Nell'un caso o nell'altro — il secondo ci pare più convincente ma non esclude il primo — non è curioso che la DC non avverta di non aver titoli per chieder fiducia alle grandi masse del popolo? Non è curioso che un sistema economico, che si rivela perpetuamente sfruttatore in periodo di abbondanza come in periodo di magra, pretenda credito e soccorso dagli sfruttati proprio nel momento in cui manifesta non solo la sua iniquità ma anche la sua inefficienza?

Vero è che la DC, per superare questa patente contraddizione, fa affidamento sulla stabilità e sul decoro politico che la collaborazione coi socialisti dovrebbe conferire al suo potere e ai suoi indirizzi: ma non basta che il compagno Nenni interpreti la tassa sulla benzina, la fine della cedolare e le leggi agrarie per il contrario di ciò che sono, nè che condisca la rinuncia a una politica di riforme con l'astio anticomunista, perchè il nero diventi bianco e le masse popolari — a cominciare da quelle socialiste e cattoliche — si lascino paternamente «stabilizzare».

NEL LORO massimalismo infantile — come dicono i minimalisti adulti del *Popolo* —, ossia nella loro autonoma volontà di lotta per un nuovo corso economico e un nuovo equilibrio di classe e politico, le grandi masse popolari sanno di avere oggi abbastanza forza da respingere ogni ricatto, ogni falso dilemma tra inflazione e depressione, tra centro-sinistra doroteo e involuzione di destra.

Gli irrinunciabili obbiettivi salariali, gli obbiettivi di azione immediata contro l'inflazione e il carovita implicanti fin d'ora scelte di classe e la individuazione degli interessi da colpire, le riforme strutturali che nelle campagne, nelle città, nella rete distributiva, nel sistema fiscale, debbono mutare il meccanismo economico e i rapporti sociali oggi in atto — tutti questi obbiettivi sono oggi giusti e possibili.

Possibili non solo perchè una linea di interventi e controlli democratici nell'economia per giungere a una programmazione democratica è matura nella coscienza delle masse e rispondente all'interesse di un ampio arco di forze sociali; ma anche perchè un ampio arco di forze politiche — socialiste, cattoliche, intermedie — si trova già e si troverà sempre più a dover scegliere tra questa direzione di marcia o una involuzione neppure mascherata.

Certo, è una lotta non facile, suppone scontri di classe e la volontà di nuovi sbocchi politici: e comprendiamo che l'on. La Malfa non se la prolonga. Ma ancor meno facile — se ne persuadano l'on. Moro e i rinunciatari che vogliano fargli corona — è sperare di ottenere dalle masse la rinuncia a questa lotta, sperare di far passare immunemente una linea economica e politica di «stabilizzazione» monopolistico-democristiana.

**Luigi Pintor**

## Belgio: «no» al progetto pilota per la forza H

BRUXELLES, 3.

Un portavoce del ministero degli esteri belga ha confermato ufficialmente oggi che il Belgio non prenderà parte al progetto-pilota della forza multilaterale H della NATO, cioè non invierà alcun marinaio a bordo della nave «Biddle» nè parteciperà alla spesa dell'operazione. Il portavoce ha aggiunto che questo non significa «che il governo abbia deciso di non partecipare alla progettata forza multilaterale». Si crede però che tale decisione possa essere raggiunta in futuro.

### L'opposizione ha diritto di parlare al Paese sulla politica economica

# In commissione la lettera di Togliatti per la TV

**Precisazioni sull'incontro sindacati-governo e sull'ipotesi di un incontro «triangolare» - Oggi si apre alla Camera il dibattito sulla politica estera**

La richiesta di Togliatti di estendere ai gruppi parlamentari la possibilità data a Moro di parlare alla TV sulla situazione economica, sarà esaminata oggi dalla Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV, alla quale la lettera era stata indirizzata. Il compagno Maurizio Valenzi, vice presidente della Commissione, si è incontrato ieri sera con il presidente, on. Restivo, per concordare il modo in cui la Commissione dovrà discutere la richiesta del segretario generale del PCI. Valenzi ha chiesto che nella seduta plenaria della Commissione (convocata per oggi alle ore 17 a Montecitorio, con un ordine del giorno sul problema della ripresa di «Tribuna politica») la lettera di Togliatti venga discussa con carattere di urgenza.

Le prime reazioni alla lettera di Togliatti sono state improntate a un certo imbarazzo nei settori governativi. Con una prima noticina ufficiosa diramata dall'agenzia Italia la DC ha cercato di eludere il problema (o di rinviarlo ad una eventuale ripresa di «Tribuna politica») sostenendo la tesi che solo il governo ha diritto di servirsi della televisione e della radio quando lo ritiene opportuno. Come tale tesi si concili con i «diritti» dell'opposizione riconosciuti, verbalmente, più volte dallo stesso on. Moro (e, a maggior ragione e con maggiore precisione, dal vicepresidente Nenni) è difficile dire. Comunque il dibattito che avrà luogo oggi in seno alla Commissione parlamentare, stabilirà una certa chiarezza su tale punto e permetterà di controllare entro quali limiti vada inteso il nuovo «pluralismo» dc, del quale i dirigenti democristiani amano tanto parlare in questo periodo ogni volta che replicano all'accusa di voler esercitare, senza averne il diritto, un potere egemonico mirante alla conservazione di un monopolio politico.

Sulla situazione economica, i provvedimenti del governo e l'atteggiamento dei sindacati, è proseguita ieri, intensa, l'attività di commento e di stampa. Con grande rilievo molti giornali pubblicavano la notizia che a fine settimana Moro riceverebbe i rappresentanti dei sindacati, per trovare con essi un terreno di intesa sui problemi congiunturali. Accanto alla notizia, esatta, sull'assenso della CGIL a un incontro bilaterale sindacati-governo, da essa stessa richiesto, sono state sparse voci di un assenso della Confederazione anche a un eventuale «incontro triangolare» (governo, sindacato, padroni). Tale ipotesi è stata addirittura considerata dall'on. Cattani «l'unica cosa che si dovesse fare» e la «iniziativa più opportuna». Da parte della CGIL si è appreso che mentre l'ipotesi di un incontro «triangolare» non è stata affatto presa in considerazione, si è invece in attesa di un invito a partecipare a un incontro con il governo (sia separato, CGIL-governo, sia tra il governo e le tre confederazioni). A proposito di tale incontro si sottolinea anche che l'atmosfera di mitologica «attesa» sulle decisioni della CGIL organizzata

**m. f.**

*(Segue in ultima pagina)*

**La Direzione del Partito comunista italiano è convocata nella sua sede in Roma alle ore 16 di lunedì 9 marzo.**

### A conclusione dell'istruttoria

# Il prof. Felice Ippolito arrestato ieri sera per lo scandalo CNEN

**L'ex segretario generale dell'ente nucleare è accusato di peculato, abuso di potere d'ufficio e falso - Verrebbero incriminate altre 6 o 7 persone - Nei giorni scorsi anche il ministro Colombo era stato interrogato dal giudice**

L'ex segretario del CNEN prof. Felice Ippolito è stato arrestato ieri sera e immediatamente internato a Regina Coeli. L'operazione di polizia è stata eseguita alle 21,35 in esecuzione dell'ordine di carcerazione spiccato alle 19,30 dal Procuratore generale presso la Corte d'Appello, dott. Luigi Giannantonio, al termine di una riunione alla quale avevano preso parte i sostituti procuratori generali Cesare Saviotti, Ottorino Ilari e Bruno Bruno, che da circa cinque mesi conducevano l'istruttoria penale. Al prof. Ippolito sono stati contestati i reati di peculato continuato e aggravato, interesse privato in atti d'ufficio e falso in atti pubblici. L'arresto del prof. Ippolito non dovrebbe però rimanere isolato; negli ambienti della Procura generale sono trapelate notizie che danno per certo il fermo di altre sei o sette persone, che verrebbero incriminate per concorso nella consumazione degli stessi reati che si contestano all'ex segretario del CNEN.

Pur coll'arresto del personaggio che ha dato il nome all'intricata vicenda, il «caso Ippolito» è lungi dall'esser considerato chiuso. Troppi sono ancora, infatti, i punti oscuri. D'altronde è noto che uno degli ultimi atti che hanno preceduto il fermo dell'Ippolito è stato l'interrogatorio del ministro Colombo. Naturalmente non si sa nulla sul tenore di questo interrogatorio, anche se è facile immaginare cosa avrà chiesto il magistrato al giovane ministro democristiano, che nella sua qualità di presidente del CNEN doveva sapere e autorizzare ogni spesa affrontata dall'ente nucleare.

Il ministro Togni, nel settembre scorso, rispondendo alle interrogazioni comuniste alla Commissione industria della Camera, evitò di ribattere alla documentata accusa circa le pesanti responsabilità dell'on. Colombo in tutta la vicenda del CNEN. Se disordini difatti vi sono stati nella gestione amministrativa dell'ente, ciò è dipeso dalla continua e flagrante violazione della legge istitutiva del CNEN, relativamente alla incompatibilità, alle funzioni e al funzionamento degli organi direttivi, al favoreggiamento di potenti gruppi privati. Di tali violazioni, è chiaro, il primo e princi-

*(Segue in ultima pagina)*

**Il prof. Ippolito mentre viene tradotto a Regina Coeli**

## Della Porta si dimette

Il sindaco di Roma, prof. Glauco Della Porta, è dimissionario. L'annuncio è stato dato ieri sera con una lettera al segretario della DC romana, Ettore Ponti. La comunicazione al Consiglio comunale è prevista per domani sera.

*(A pagina 4 le notizie)*

### Per l'industrializzazione

## TUTTO FERMO A CARBONIA

**CAGLIARI — Un lunghissimo corteo, composto di sette-otto mila persone ha percorso ieri le vie di Carbonia per reclamare l'incorporazione della Carbosarda nell'ENEL e l'industrializzazione del Sulcis. Il corteo si è svolto nel momento culminante dello sciopero generale, proclamato dai tre sindacati, cui hanno partecipato tutti i lavoratori, i commercianti e gli studenti della città.** Nella telefoto: **un momento della manifestazione.**

*(A pag. 10 le informazioni)*

### Per la manifestazione dell'ottobre

## Stamane in appello gli edili romani

Verrà posto riparo all'iniqua sentenza della VI sezione del Tribunale di Roma? Saranno liberati gli edili romani che si trovano ancora in carcere? Questi gli interrogativi che ci si pone a poche ore dall'inizio del processo — che avrà inizio stamane a Roma — a carico dei lavoratori condannati per gli incidenti avvenuti in piazza SS. Apostoli il 9 ottobre '63.

Quel giorno gli edili romani reagirono con una grandiosa manifestazione alla serrata decisa dagli imprenditori; dopo essersi riuniti in comizio al Colosseo, i lavoratori raggiunsero in corteo la sede dell'associazione dei costruttori romani in piazza SS. Apostoli; qui la folla venne improvvisamente caricata dalle jeep della «celere».

Fu il commissario di zona, dottor De Vito, e non già il vice-questore Santillo a dare il via ai poliziotti; durante il processo il commissario disse di avere fatto muovere le camionette con la sirena spiegata «a titolo di remora e di ammonimento».

I lavoratori, esasperati dalle continue provocazioni padronali e dall'ingiustificato attacco poliziesco, reagirono difendendosi come potevano.

Alla fine degli scontri cominciò la caccia alle mani operaie: chiunque avesse i calli sulle mani veniva fermato e trascinato in questura. Dei circa 500 fermati 33 furono trattenuti in stato di arresto e denunciati per tutta una serie di reati, tra i quali quello di resistenza aggravata. Durante il processo i testi dell'accusa — decine e decine di questurini — si contraddissero ripetutamente e clamorosamente, ma alla fine gli imputati vennero tutti condannati.

## L'esempio

*Il Giorno — quotidiano paragovernativo, specie in questo periodo — ci ha spiegato ieri perchè da domani gli 8 mila dipendenti della RAI-TV dovranno effettuare un nuovo sciopero (di 3 giorni), a cui un altro (sempre di 3 giorni) farà seguito la prossima settimana. Il giornale milanese fa notare infatti come la vertenza della RAI-TV sia un po' un* test, *dopo le misure anticongiunturali del governo e dopo l'appello interclassista di Moro.*

*E' giusto: la risposta delle forze sindacali all'irrigidimento di quelle forze politiche che hanno inasprito la vertenza, è un* test *significativo. I ministri e i dirigenti della RAI-TV speravano forse che i sindacati e i lavoratori si acconciassero alle richieste di sacrifici a senso unico? Speravano di creare un precedente al contenimento salariale, proprio in un'azienda pubblica come quella che per lunghi anni ha instillato negli utenti l'esaltazione del «miracolo economico» e del «benessere dietro l'angolo», provocati dalla politica della D.C. e dall'operosità della grande borghesia capitalistica?*

*Ebbene, a queste intenzioni-*test *ha prontamente fatto seguito un rifiuto-test: sciopero.*

*Non è che i lavoratori della RAI-TV ed i dirigenti sindacali CGIL, CISL e UIL siano irresponsabili o insaziabili. Solo, non intendono far le spese d'una politica anticongiunturale sbagliata come quella che ha prodotto la congiuntura difficile. Inoltre, rinunciare a chiedere il giusto, può addirittura peggiorare la situazione economica, mettendo al riparo da ogni scossone le rendite e l'accumulazione esplose nel «miracolo» a danno di un equilibrato sviluppo veramente nazionale.*

*Tra l'altro, i lavoratori della radio-televisione hanno validi motivi per non sottostare ai sacrifici. Il precedente contratto, infatti, fu firmato nel 1961; prima cioè del boom economico e del modesto miglioramento salariale che ne conseguì. E adesso dovrebbero pagare le spese d'un'euforia da cui non trassero un centesimo! Ma questo non basta. La RAI-TV non ha alcuna ragione per piangere: il gettito del canone e quello della pubblicità è venuto costantemente e impetuosamente aumentando. Il bilancio aveva l'anno scorso un utile di quasi 4 miliardi e mezzo, detratte spese e investimenti. E il personale era aumentato in modo impercettibile, poichè il «rendimento» (se così si può dire in questo settore) è salito notevolmente.*

*Quindi, si vuole proprio che questa vertenza sindacale diventi un* test *politico. «La RAI non molla!», hanno detto i suoi dirigenti. «L'austerità s'impone», ribadisce il governo. E la vertenza s'incaglia, si acutizza. Ieri, la RAI-TV ha persino assunto centinaia di persone — con un contratto a termine di 10-15 giorni — per intimidire i dipendenti. Questo ricorso da parte di un'azienda pubblica ad un crumiraggio di dubbia efficacia oltre che essere l'indice d'una resistenza in cui i motivi «di bilancio» passano decisamente in secondo piano, assume aspetti scandalosi.*

*Qui, nel settore pubblico della radio-televisione, si vuol dare un esempio di rigidità, di inflessibilità, di inderogabilità, a spese dei lavoratori. Gli 8 mila della RAI-TV, insomma, dovrebbero diventare una specie di cavia congiunturale; un esempio dato dal governo al padronato. Ma domani ci sarà la risposta, e il* test *servirà di lezione a chi l'ha voluto.*

**Tutti i senatori comunisti senza eccezione sono tenuti ad essere presenti alla seduta del Senato di domani giovedì 5 marzo.**

# rassegna internazionale

## Il dibattito di politica estera

Il dibattito di politica estera che comincia oggi alla Camera dei deputati dovrebbe rappresentare una importante occasione per chiarire l'atteggiamento del governo, con una maggiore precisione rispetto a quanto si è potuto apprendere in queste ultime settimane, su almeno tre gruppi di questioni di attualità: la forza multilaterale della Nato, le prospettive dell'azione europea impostata dal ministro Saragat, i limiti della solidarietà con gli Stati Uniti.

*Sulla forza multilaterale.* Dopo la decisione di partecipare alla formazione di un equipaggio misto per la nave-pilota della forza H, il governo italiano non può più trincerarsi dietro la formula vaga secondo cui l'adesione di principio riguarda solo «lo studio del progetto». In realtà, la fase dello studio è superata da un pezzo tanto è vero che si è passati ad un principio di applicazione pratica. In queste condizioni, l'opinione pubblica ha diritto di essere informata sulle condizioni alle quali l'Italia partecipa alla forza multilaterale e sulla struttura della medesima. Notizie recentemente filtrate fanno ritenere che oltre alla adesione in sè, assolutamente ingiustificata da qualsiasi punto di vista si guardi alla questione, il governo avrebbe accettato condizioni che aggravano enormemente la sua responsabilità. Esse sono tali da aver suscitato notevoli perplessità persino in ambienti che approvano (vedi articolo di Michele Tito sul N. 8 del *Punto*) la linea di stretta adesione alla politica degli Stati Uniti perseguita da Saragat.

*Sulle prospettive europee.* Non vi è dubbio che il viaggio a Parigi del presidente della Repubblica e del ministro degli Esteri ha segnato un passo indietro rispetto agli impegni assunti precedentemente da Saragat. Pur ribadendo, infatti, una «diversità di obiettivi o di metodi» tra Italia e Francia, l'azione del capo della Farnesina è stata insufficiente ed estremamente timida sul terreno di una efficace battaglia contro le impostazioni golliste. L'azione del ministro degli Esteri è apparsa inoltre contraddittoria quando a parole egli ha affermato la necessità di un allargamento e di una democratizzazione della «Comunità economica europea» mentre di fatto ha chiesto la rapida attuazione di «provvedimenti (fusione degli esecutivi) che tendono ad accentuare il carattere chiuso e niente affatto democratico della «comunità».

*Sui limiti della solidarietà con gli Stati Uniti.* Si è preso atto proprio ieri di una smentita ad una informazione del *New York Times* riguardante l'atteggiamento del governo italiano di fronte ai progetti americani di estensione della guerra alla Repubblica democratica del Viet Nam. A parte i legittimi interrogativi sollevati dal fatto che un giornale come il *New York Times* abbia potuto pubblicare una simile informazione, si è dovuto anche prendere atto che proprio lo stesso giorno il ministro degli Esteri dell'Unione sovietica, Gromiko, lanciava parole di allarme sul punto morto cui è giunta la conferenza di Ginevra sul disarmo, dove l'Italia è adeguatamente rappresentata. Da parte della Farnesina, si può valutare l'argomentazione sovietica come si vuole. Sta di fatto, però, che il contributo della delegazione italiana a Ginevra nella ricerca di un possibile compromesso è stato uguale a zero. Questo è un caso tipico in cui la politica di stretta solidarietà con gli Stati Uniti giuoca in modo profondamente negativo sulla azione internazionale dell'Italia. L'atteggiamento del governo di centro-sinistra sulla questione del riconoscimento della Cina — di cui alla Camera si parlerà — è un altro esempio non meno tipico.

Anche autorevoli esponenti del Partito socialista hanno posto in differenti occasioni questo stesso problema dei limiti della solidarietà con gli Stati Uniti senza peraltro riuscire ad ottenere risposte persuasive. Vedremo a conclusione del dibattito alla Camera in quale misura essi si accontenteranno degli argomenti che saranno prodotti dal governo.

**a. j.**

## Kekkonen a Varsavia

# Primi colloqui finno-polacchi

**Dal nostro corrispondente**

VARSAVIA, 3.

Oggi alle 12 con un aereo speciale è giunto a Varsavia per una visita ufficiale, che si protrarrà fino al 10 marzo, il Presidente finlandese Urho Kekkonen, accolto all'aeroporto di Okecie dal suo ospite, il Presidente del Consiglio di Stato polacco Alexander Zawadzki, dal Primo ministro Cyrankiewicz e dal ministro degli Esteri Rapacki. Il Capo di Stato scandinavo è stato fatto segno ad una manifestazione particolarmente calorosa da migliaia di cittadini che nonostante l'inclemenza del tempo si sono assiepati lungo il tragitto percorso dal corteo di macchine che ha portato l'ospite alla sua residenza varsaviese. E' qui, nel palazzo del Belvedere, che nel pomeriggio Kekkonen, assistito dal ministro degli Esteri Yakka Hallman, ha avuto un primo incontro politico con colloqui con Zawadzki e col ministro degli Esteri Rapacki.

Il tema delle conversazioni verte sui rapporti tra i due paesi e sui problemi internazionali che interessano i due Stati, con un particolare accenno alle questioni delle aree disatomizzate di cui sia Helsinki che Varsavia sono, come è noto, sostenitrici.

L'atmosfera in cui il colloquio si svolge la si arguisce dalla cordialità di cui erano permeati i discorsi di saluto che Zawadzki e Kekkonen si sono scambiati all'aeroporto. «Stimiamo e valutiamo — ha detto Zawadzki — il contributo dato da Kekkonen alla instaurazione di buoni e amichevoli rapporti tra la Polonia e la Finlandia e la costruttiva politica condotta dal governo finlandese a favore della pace, della distensione e della coesistenza pacifica tra paesi a diverso sistema sociale. Siamo perciò felici di avere l'occasione di discutere direttamente dello sviluppo dei nostri rapporti bilaterali e dei problemi internazionali che interessano da vicino i nostri due Paesi».

Anche Kekkonen, rispondendo a Zawadzki ha manifestato lo stesso interesse, «ad un dialogo che — egli ha detto — sarà certamente positivo per entrambe le parti e per la coesistenza pacifica».

La prima giornata di Kekkonen a Varsavia si è conclusa con un ricevimento offerto da Zawadzki all'ospite. Domani mattina Kekkonen, nel corso di una cerimonia all'Università di Varsavia, verrà insignito della laurea ad honorem.

**Franco Fabiani**

## Segnalato a Milano il fascista Soustelle

MILANO, 3

Jacques Soustelle, l'ex famigerato capo dell'ex famigerata OAS, si sarebbe preso nuovamente gioco della polizia italiana. Egli, infatti, si troverebbe da qualche giorno nascosto a Milano ospite di qualcuno dei suoi amici fascisti.

Il dr. Fargnoli, dirigente lo ufficio politico della questura, interrogato in proposito, questo pomeriggio ha confermato che secondo informazioni pervenute al suo ufficio Soustelle si troverebbe effettivamente nascosto a Milano per cui lo stesso ufficio politico è mobilitato alla sua ricerca. Se dovesse essere rintracciato, Soustelle sarebbe rinchiuso in camera di sicurezza e quindi espulso e riaccompagnato alla frontiera come indesiderabile, provvedimento già adottato nei suoi confronti un paio di anni fa, in circostanze analoghe.

Come si ricorderà, nella precedente occasione la polizia milanese apprese del suo arrivo a Milano attraverso la notizia apparsa sui giornali che pubblicavano perfino la fotografia dello sbarco di Soustelle da un aereo proveniente da Roma e giunto al Forlanini.

## Completata la giuria per Ruby

DALLAS, 3.

Con la scelta della signora Louise Malone, contabile, è stata completata oggi la giuria che dovrà giudicare Ruby, l'assassino di Lee Oswald. Lo avvocato della difesa ha tentato di sollevare una eccezione per l'avvenuta sostituzione del magistrato; ma il giudice Wilson — che rimpiazza il giudice Brown, ammalato — lo ha fatto tacere con notevole decisione, riscuotendo l'approvazione dei presenti. Il giudice Wilson ha poi rinviato l'udienza alle 9 di domani.

## Conclusa la visita di Podgorni in Francia

# Una iniziativa di De Gaulle in Europa?

**Quasi certo il viaggio del generale a Mosca - Voto francese a favore della rappresentanza della Cina popolare nella Organizzazione mondiale della sanità**

**Dal nostro inviato**

PARIGI, 3.

Due importanti avvenimenti contrassegnano l'ulteriore evoluzione positiva dei rapporti della Francia con il campo socialista: la notizia — pressochè confermata sul piano ufficioso — del viaggio che De Gaulle compirà in URSS prima della fine del suo mandato presidenziale (1965), e probabilmente entro quest'anno, e la richiesta presentata dal delegato francese, all'atto dell'apertura a Ginevra dell'Assemblea annuale della Organizzazione mondiale sanitaria (OMS), perchè la Cina Popolare occupi in questa istanza il seggio cui ha diritto, spellendone il rappresentante di Formosa.

Il gesto francese a Ginevra ha avuto, come è ovvio, clamorose ripercussioni politiche nelle capitali occidentali. Tutti gli osservatori sono d'accordo nel ritenere che viene posta in tal modo, da parte della Francia, la premessa per una analoga presa di posizione all'ONU a breve scadenza. La 17ª seduta plenaria dell'OMS, presenti i delegati di 120 paesi, si era aperta questa mattina in una atmosfera di normale amministrazione. La commissione per la verifica dei mandati aveva già insabbiato il dibattito sulla mozione di protesta presentata dagli ungheresi per l'assenza del rappresentante della Cina Popolare alla Conferenza, quando il professor Eugene Aujaleu, direttore generale della Sanità Pubblica in Francia, si è levato per fare questa dichiarazione: «Il governo francese è favorevole all'ammissione della Repubblica Popolare cinese nell'OMS. Pertanto, chiedo che la discussione prosegua e che la proposta venga esaminata fino al voto». L'affermazione del professore è apparsa esplosiva; il delegato americano ha ripreso a malapena fiato, per sostenere questa linea di condotta debolmente difensiva: «Un'assemblea di medici non è il luogo che conviene per prendere delle decisioni politiche», ha detto l'americano. «Il nostro compito è quello di sopprimere il vaiolo e non di occuparsi della Cina perchè la Cina è già rappresentata nell'OMS, e rimettere in causa la sua rappresentanza significa compiere un gesto di sfida contro i dettati dell'Assemblea generale dell'ONU».

La mozione ungherese, malgrado l'opposizione di principio degli americani, e grazie alla battaglia procedurale condotta dai francesi, è stata dunque votata ma è stata respinta con 51 voti contro 21 voti favorevoli e 22 astensioni. Tuttavia, ciò che prende clamorosamente rilievo non è tanto che essa sia stata bocciata, quanto la ampiezza dello schieramento politico che si è realizzato all'Assemblea attorno alla Cina Popolare.

La «bomba» del viaggio di De Gaulle a Mosca non è ancora esplosa soltanto perchè il presidente francese usa la tattica di circondare i propri atti della più grande riservatezza fino al momento di compierli, onde ottenere l'effetto della sorpresa generale. Tuttavia, negli ambienti vicini all'Eliseo, si lascia capire che De Gaulle ha discusso con Podgorni proprio di questo delicato argomento, e che la frase pronunciata dal dirigente sovietico ieri sera all'ambasciata dell'URSS — «Egli può venire quando vuole, in maggio, in giugno, o in tutt'altro momento e sarà ricevuto dal popolo sovietico con tutti gli onori» — nasce da un accordo di principio già intervenuto. Abbiamo giorni or sono analizzato su queste colonne i temi della politica estera del generale — riconoscimento della Cina, neutralizzazione del Vietnam del Sud e del Sud-Est asiatico, Laos e Cambogia e infine Cipro — ricavandone la conclusione che essi possono rappresentare il terreno di uno sviluppo del dialogo franco-sovietico. Tuttavia una reale distensione tra Mosca e Parigi è collegata essenzialmente ai problemi dell'Europa, e in primo luogo a quelli inerenti a Berlino e alla soluzione del problema tedesco. I rapporti franco-sovietici, per così dire, sono condizionati da Erhard, nel senso che passano ancora per Bonn. L'invio di una delegazione di deputati francesi nella RDT aveva, un mese fa, vivamente preoccupato il Cancelliere tedesco il quale aveva reclamato da De Gaulle una spiegazione seria in proposito. «Voi ci fate paura», aveva detto allora, nel corso della discussione parigina, Erhard al generale malgrado l'assicurazione di questi che le posizioni francesi sulla Germania non erano cambiate.

Tuttavia, è sensazione generale che De Gaulle stia cercando una scappatoia, una via di uscita, che gli consenta di presentarsi in Europa con una soluzione diversa, che non tocchi la questione tedesca ma che al tempo stesso elimini alcuni degli elementi di più grave tensione e di preoccupazione esistenti. In epoca molto recente, e la notizia è rimasta quasi sconosciuta, i francesi hanno riesaminato con i dirigenti polacchi i termini del «Piano Rapacki» e delle proposte di Gomulka per la neutralizzazione dell'Europa centrale. La nota consegnata sabato scorso a Varsavia a tutti i capi delle missioni diplomatiche accreditate presso il governo polacco, contenente la richiesta del congelamento degli armamenti atomici e termonucleari nel Centro Europa, e che viene studiata dagli esperti occidentali, è una iniziativa cui non sarebbe estranea la buona disposizione del governo francese.

Questa sera, Podgorni salutando il Consiglio municipale di Parigi all'Hotel de Ville ha ringraziato il popolo francese. De Gaulle e il governo per l'accoglienza che gli era stata riservata ed ha chiuso il suo discorso affermando: «La posizione geografica dell'URSS e della Francia così come i legami tradizionali che uniscono i due paesi fanno sì che dalla loro intesa dipendano in massima parte la pace e la prosperità dell'Europa».

**Maria A. Macciocchi**

Ginevra

# L'URSS: per il disarmo è giunta l'ora dei fatti

**Diversivi di Cavalletti e dell'inglese Mason**

GINEVRA, 3.

L'intervista concessa ieri alle *Isvestia* dal ministro degli esteri sovietico, Gromiko, contenente una dura critica all'atteggiamento negativo assunto a Ginevra dai negoziatori occidentali, ha suscitato oggi contrastanti reazioni, alla ripresa dei lavori. Da una parte, alcune fonti occidentali hanno prestato alle parole di Gromiko il significato di un «irrigidimento», e si sono spinte fino a dedurne che la delegazione sovietica intende abbandonare la conferenza. Dall'altra, i delegati britannico e italiano hanno tentato, con una formale ostentazione di «buona volontà», di sviare l'accusa.

La interessata congettura circa l'atteggiamento sovietico è stata immediatamente smentita da Semion Zarapkin, tanto nei colloqui con i giornalisti quanto in aula. «Noi — ha detto il capo della delegazione sovietica — siamo sinceramente e realmente desiderosi di raggiungere un accordo di disarmo generale e completo e siamo convinti che tale accordo è realizzabile. Ma, finora, abbiamo sentito soltanto parole. E' necessario invece esaminare e discutere misure serie ed effettive».

Nè l'intervento del delegato britannico, Mason, nè quello dell'ambasciatore Cavalletti, rappresentante italiano, hanno tenuto conto di questo invito. Entrambi si sono infatti soprattutto preoccupati di ristabilire un'atmosfera di ottimismo fittizio e di affermare la necessità che nessuno turbi con «toni polemici o minacce» il clima disteso delle relazioni tra i partecipanti: ciò che nessuno, ovviamente, tenta di fare. «Non bisogna — ha detto in particolare Cavalletti — esagerare la portata dell'*impasse*. Gli inizi sono difficili, ma noi siamo certi che l'intesa non può mancare».

In effetti, quanto il nostro ambasciatore ha detto in tema di disarmo generale e totale — era questo, oggi, il tema all'ordine del giorno — non è certo utile per facilitare l'intesa. Cavalletti, che nei giorni scorsi aveva preso posizione contro il progetto di Gromiko per la distruzione della maggior parte dei veicoli di armi nucleari (la idea del cosiddetto «ombrello atomico limitato», avanzata per andare incontro alle posizioni occidentali), ha insistito oggi su tre punti: la asserita necessità che il processo di disarmo sia lento e «graduale», il controllo e una richiesta di «garanzie per il mantenimento della pace e per la sicurezza internazionale», che l'idea britannica di una forza internazionale di polizia dovrebbe soddisfare.

E' questa, come si sa, la proposta avanzata dal ministro britannico, Butler, durante la sua breve puntata a Ginevra: una proposta evidentemente diversiva, dal momento che, mentre la costituzione di una forza internazionale dell'ONU è prevista dal progetto sovietico a garanzia dell'ordine in un mondo disarmato, nessun paese può accettare di alienare, prima che il disarmo sia tradotto in realtà, il compito della sua difesa nazionale. Se ora si insiste, non tenendo conto di questo dato incontrovertibile, sul tema della forza internazionale come ulteriore «garanzia» (oltre a quella implicita nel controllo), non si fa che complicare la discussione.

L'inglese Mason ha affermato, nel suo intervento che bisogna stabilire «una specie di agenda dei problemi posti dal disarmo nucleare», e cioè «problemi dell'equilibrio, necessità di mantenere la stabilità mondiale attraverso il disarmo; come raggiungere un equilibrio delle forze nucleari ad un livello sempre più basso, creazione di una forza internazionale della pace, problemi del controllo». Ai due occidentali hanno risposto Zarapkin e il cecoslovacco Zemla, ripetendo che soltanto una riduzione massiccia di armamenti può dare ai lavori un valore concreto.

Atene

# Re Paolo in agonia

**ATENE — Le condizioni di salute di re Paolo, colpito lunedì da embolia a una gamba e ad un polmone, si sono molto aggravate in seguito a complicazioni alla vescica. Nonostante il trattamento medico, re Paolo non resiste al male. Alcuni medici hanno dichiarato che il monarca è in agonia. Egli era stato operato allo stomaco pochi giorni fa. Una sorella del re, Irene d'Aosta, è giunta ieri da Londra per essere al capezzale dell'infermo. Nella telefoto: cittadini davanti a un'edicola di giornali apprendono le ultime notizie e (sotto), giornalisti e fotografi nel parco del palazzo Tatoi.**

## In una conferenza stampa a Washington

# Wilson illustra la politica laburista

**Il capo della opposizione è per la partecipazione attiva del suo paese alla formazione di una forza armata dell'ONU**

**Dal nostro corrispondente**

LONDRA, 3.

*Vivaci reazioni hanno accolto a Londra le dichiarazioni con cui il leader del partito laburista, Harold Wilson, ha illustrato in America il suo piano per una iniziativa inglese verso la creazione di una forza militare dell'ONU con il compito di mantenere la pace La proposta di Wilson — nei termini semplificati in cui finora è nota — si riduce fondamentalmente a questo: la Gran Bretagna, mediante la rinuncia al mantenimento del proprio potere nucleare (che assorbe oggi il 10 per cento del reddito nazionale inglese) potrebbe dedicare maggiori investimenti al rafforzamento della propria marina e aviazione, aumentando in pari tempo l'efficienza dei contingenti terrestri col limitarli numericamente e potenziarli tecnicamente. La nuova marina e i rapidi servizi di collegamento dell'aviazione inglese dovrebbero eventualmente costituire il nucleo di una forza che, per il fatto di operare, di quando in quando, in stretto contatto con le Nazioni Unite, potrebbe essere messa al servizio dei compiti di tutela della pace mondiale della Organizzazione internazionale pur rimanendo sotto la sovranità nazionale inglese.*

*Wilson ha spiegato oggi in una conferenza stampa a Washington che, rinunciando alle spese del proprio programma nucleare, la Gran Bretagna potrebbe rafforzare le proprie forze convenzionali in maniera da «rispondere agli appelli da parte degli altri alleati o delle Nazioni Unite per intervenire in situazioni di pericolo nelle varie parti del mondo». Il fatto di essere a capo di un Commonwealth che si estende in cinque continenti pone la Gran Bretagna in vantaggio rispetto a qualunque altra potenza nell'inedito ruolo che Wilson sembra prevedere per essa, e sono soprattutto i contatti con il mondo afro-asiatico — a livello degli scambi commerciali e della cooperazione economica — che stanno a cuore al leader laburista nella ricerca di una nuova «missione» per il suo paese.*

*Le reazioni di Washington si dice siano favorevoli alla proposta, almeno nella misura in cui essa si incontra con i desideri statunitensi di ridurre le forze nucleari «indipendenti» all'interno dell'Alleanza occidentale». Tuttavia, l'inalterata opposizione laburista all'idea di una flotta multilaterale atomica per la NATO scopre un profondo disaccordo con i piani strategici americani per l'Europa, ai quali il progetto di Wilson — secondo certe interpretazioni — sarebbe inteso ad offrire una alternativa tale da impedire la ulteriore proliferazione delle armi atomiche*

*Il viaggio a Washington di Harold Wilson è destinato a costituire una svolta decisiva nella elaborazione del pensiero laburista in materia di disarmo e nello sviluppo della polemica preelettorale sul deterrente «indipendente», che divide nettamente l'opposizione dai conservatori. Questi sono decisamente impegnati al mantenimento del simulacro atomico nazionale; i laburisti sono altrettanto fermamente convinti della necessità di sbarazzarsene. Le ultime proposte avanzate da Wilson durante i tre giorni di conversazioni con Johnson, McNamara e Dean Rusk sono, da un lato, il logico coronamento degli sforzi che il laburismo ha coerentemente compiuto negli ultimi tempi per mettere a punto il suo programma per la difesa, strappando al tempo stesso l'iniziativa ai conservatori, e dall'altro sono un clamoroso tentativo di trovare un punto di accordo con Johnson, scavalcando Home.*

*Con un futuro governo laburista le possibilità di avviare un discorso sostanziale sulla riduzione degli armamenti e il disarmo generale sarebbero ovviamente più concrete. I laburisti, convinti dell'inefficacia del deterrente come strumento sia di strategia militare sia di influenza politica, sono decisi a distogliere la Gran Bretagna dall'armamento atomico cercando per il proprio paese un prestigio di grande potenza diametralmente opposto a quello che Home affida al mantenimento della «bomba H». Questo è il significato del piano di Wilson Sulla forza multilaterale i laburisti hanno da sempre espresso il loro rifiuto, senza tuttavia impegnarsi: pare che vi sia stato in proposito un tentativo di compromesso di Wilson con Johnson in questi giorni a Washington e la questione, per quanto riguarda i laburisti, rimane aperta: se essi torneranno al potere alle prossime elezioni il progetto non avrà fatto a quel tempo molta strada in avanti e potrebbe essere rimesso in discussione.*

**Leo Vestri**

## Il nuovo addetto stampa dell'URSS a Roma

Il nuovo addetto stampa dell'ambasciata sovietica a Roma, Oleg Avramenko, è stato presentato ieri sera ai giornalisti italiani e ai corrispondenti della stampa estera dall'ambasciatore. Kozyrev, nel corso di un ricevimento offerto nella sede dell'ambasciata di via Gaeta. Tra gli intervenuti, il capo del servizio stampa del ministero degli Esteri, numerosi parlamentari, addetti stampa delle legazioni e ambasciate a Roma e giornalisti. Era pure presente il direttore della Pravda, Satiukov, che è anche presidente della Associazione dei giornalisti sovietici di Mosca.

# DALLA PRIMA

## Togliatti

da certa stampa è frutto di forzatura propagandistica. L'opinione della CGIL, infatti, è stata resa nota attraverso il documento, largamente riprodotto dalla stampa, con cui la CGIL, all'indomani dei provvedimenti del 22 febbraio, manifestava i suoi punti di vista e avanzava le sue proposte.

**LA MALFA E LA CONGIUNTURA** Dopo il suo intervento al Congresso della UIL e dopo due articoli di illustrazione del suo «piano», La Malfa è tornato ieri ancora sull'argomento, riconfermando le sue tesi con, tuttavia, qualche elemento di autocritica in più. La Malfa afferma che il governo del «dopo miracolo» (quello di Moro) va difeso ad ogni costo. Che, in effetti, «la atmosfera euforica» del primo governo Fanfani va considerata «autocriticamente». E che, in sostanza, oggi è impensabile «un governo più avanzato», poichè alla costituzione di esso si oppongono «le leggi di una società complessa e articolata come quella italiana». In base a queste leggi, scrive La Malfa, è stabilito che i comunisti debbano essere esclusi dalla maggioranza fino a che non avranno compiuto «il processo di revisione necessario per adeguarsi alle leggi che governano una società economicamente sviluppata». Dopo questa singolare e dogmatica rappresentazione della realtà italiana attuale (che ha veduto il 28 aprile dare un altro colpo alle «leggi» di cui La Malfa parla in astratto) La Malfa passa a insegnare ai sindacati che cosa devono fare. Dopo avere invitato la CGIL a rispondere «positivamente» all'appello di Moro, La Malfa, in polemica ormai praticamente con tutti i settori del centrosinistra non doroteo, ribadisce (polemizzando anche con Lombardi e Giolitti) che per lui programmazione vuol dire «politica dei redditi» (e dal «piano La Malfa» abbiamo appreso che la «politica dei redditi» passa attraverso un non fumoso progetto di blocco salariale).

**POLITICA ESTERA** Oggi alla Camera avrà inizio il dibattito di politica estera, promosso da una mozione del PSIUP, che verrà illustrata dal compagno Tullio Vecchietti. Oltre alla mozione del PSIUP è stata presentata alla Camera anche una mozione del PLI. Valendosi della facoltà concessa dal regolamento, Saragat parlerà in apertura di dibattito, prima dello svolgimento delle mozioni e delle interpellanze. Dopo la relazione del ministro, si aprirà la discussione con l'intervento di Vecchietti e quindi il dibattito si allargherà agli altri oratori. Per il partito comunista prenderanno la parola il compagno Mario Alicata e il compagno Luciano Barca. La mozione del PLI sarà illustrata da Martino e Malagodi. Per il PSI interverrà l'on. Zagari. Il dibattito, che avrà inizio oggi pomeriggio, si concluderà nella tarda serata di giovedì, o venerdì mattina. Poiché il regolamento stabilisce che sulle mozioni il Parlamento deve votare, oggi si riuniranno i rappresentanti dei gruppi di maggioranza che, probabilmente concorderanno un ordine del giorno comune.

**RIUNIONI E COMMENTI** La giornata è stata ricca di incontri. A Palazzo Chigi Moro ha presieduto una riunione di ministri, con la partecipazione di Nenni, Arnaudi, Piccioni, Giolitti, Colombo, Gui, Medici. E' stato esaminato il problema di coordinamento della ricerca scientifica. In un'altra riunione, Moro, Nenni, Piccioni, Pastore, Giolitti e Colombo hanno esaminato, con il presidente della Cassa del Mezzogiorno, Pescatore, una serie di questioni relative alla crisi di investimenti della Cassa. Tali riunioni hanno accreditato la voce su una convocazione del Consiglio dei ministri a breve scadenza.

Nel campo dc, si è appreso che il 15 marzo avrà luogo un convegno nazionale dei «fanfaniani» (*Nuove Cronache*). Nel corso della settimana si riuniranno anche gli esponenti della corrente di *Rinnovamento*. Sulle voce di uno spostamento della data del Congresso della DC (giugno) l'on. Forlani, vicesegretario, ha dichiarato che, per ora, non esistono elementi che consiglino di rinviare la massima assise democristiana.

Un articolo dell'*Osservatore Romano* è tornato ieri sull'argomento «cattolici e comunismo», per riconfermare le note tesi sulla possibilità dello incontro solo quando «il comunismo non sarà più comunismo». L'articolo prendeva spunto da un appello ai popoli comunisti rivolto recentemente dall'on. La Pira.

## Ippolito

pale responsabile fu il ministro Colombo.

Proprio ieri uno dei magistrati incaricato delle indagini faceva notare — rispondendo ad una domanda di un giornalista — che la Procura generale non potrebbe fare nulla contro un ministro: «Non possiamo procedere — ha detto il sostituto — contro un ministro in carica. Potremmo, tutt'al più, inviare gli atti alle Camere. Queste sole hanno il potere di mettere il parlamentare in stato di accusa e di rinviarlo al giudizio della Corte Costituzionale». E che il ministro Colombo sia coinvolto nello scandalo del CNEN non ci possono essere dubbi. Lo dimostrò ampiamente la Commissione d'inchiesta ministeriale nelle sue conclusioni, documentando il lungo elenco delle gravi responsabilità emerse a carico del prof. Ippolito e chiarendo che esse poterono essere compiute per l'assenza di ogni controllo, tanto che la Commissione giudicò illegittime diverse operazioni autorizzate espressamente dal ministero dell'Industria, in quel tempo diretto appunto dal ministro Colombo.

Quella del mancato approfondimento del ruolo dell'on. Colombo nella vicenda fu una delle lacune più vistose della inchiesta ministeriale; i commissari trascurarono del tutto la funzione del giovane ministro dell'Industria, pur non mancando di notare che «in ordine a varie omissioni o anomale procedure, è da osservare che esse non sono imputabili esclusivamente al prof. Ippolito in quanto è da riconoscere che vi furono a volte taciti consensi oppure tolleranze, come lo stesso svolgimento dei fatti, quale è precisato nella relazione, rende in alcuni di questi punti manifesto». Il riferimento al ministro Colombo è abbastanza preciso.

Tornando alla giornata di ieri gli incaricati di eseguire l'arresto, il ten. col. Margiotta, comandante del Nucleo di polizia giudiziaria di via Palestro, il cap. Alfarano e il ten. Varisco, del Nucleo del «palazzaccio», si sono presentati all'abitazione del prof. Ippolito, in via Ximenes 12, verso le 21,35. Per l'ex dirigente del CNEN la visita era attesa Già nella serata di martedì, l'Ippolito, ad alcuni intimi, aveva lasciato intendere di temere l'arresto. Difatti al col. Margiotta, introdotto dal domestico che aveva risposto al suono del campanello, il prof. Felice Ippolito ha subito detto, prima ancora che l'ufficiale dei carabinieri pronunciasse le parole del rituale: «Va bene, vi aspettavo». L'ex segretario del CNEN ha salutato lungamente ad uno ad uno i familiari, la moglie e i due figli, e in grigio, con cappotto pure grigio, si è avviato verso l'auto che attendeva dinanzi la casa. Da via Ximenes la «Giulia TI» targata Roma 639384 su cui sono saliti i tre ufficiali e lo arrestato si è diretta velocemente verso via Palestro dove, presso la sede del Nucleo il prof. Ippolito è stato trattenuto per circa 60 minuti, il tempo necessario per i tradizionali rilievi foto-segnaletici.

Terminata l'operazione, Ippolito è stato fatto risalire di nuovo sulla «Giulia TI» di colore blu. Inseguita da altre due auto su cui si trovavano giornalisti e fotoreporter, la macchina si è diretta velocemente verso Regina Coeli. L'inseguimento si è concluso in via S. Francesco di Sales, quando la «Giulia» ha imboccato la carraia del carcere, dopo aver erroneamente percorso via delle Mantellate dove esiste un altro ingresso, in quel momento chiuso. Erano le 22,50. L'ex segretario del CNEN è stato preso in consegna dal direttore del carcere, dottor Bonamano, e quindi introdotto nell'Ufficio matricola. Concluse le formalità d'uso, il prof. Ippolito è stato rinchiuso in una cella d'isolamento.

L'avv. Gatti, uno dei difensori dell'arrestato, ha rilasciato in serata la seguente dichiarazione: «Il prof. Ippolito ritiene di poter affrontare il giudizio con la massima tranquillità perchè è certo di dimostrare pubblicamente di essere innocente e di non aver commesso i reati che gli sono stati attribuiti. Spero che il processo contro il prof. Ippolito e le altre persone rimaste coinvolte nel caso giudiziario possa essere celebrato al più presto, nel giro di due mesi».

L'ex segretario del CNEN ha trascorso l'ultima giornata di libertà preparando la valigia con pochi effetti personali Poi, a bordo della sua «Giulietta» bianca, si era recato nella sua villa di Palestrina per tornare a Roma per l'ora di colazione. Nel pomeriggio egli si è incontrato con uno dei suoi difensori, appunto l'avv. Gatti, trattenendosi con lui, nel suo studio sito in via Condotti 9, per circa due ore. Si erano fatte le 20,30 quando Ippolito ricompariva con la sua «Giulietta» dinanzi all'abitazione in via Ximenes.

Lì, da qualche ora era già una macchina «civile» dei carabinieri del Nucleo di polizia giudiziaria di via Palestro. Passava ancora un'ora e poi il ten. col. Margiotta e gli altri due ufficiali che l'accompagnavano suonavano alla porta di casa dell'Ippolito presentandogli il mandato di arresto con le firme del Sostituto Procuratore della Repubblica, dr. Saviotti, e del Procuratore generale della Corte d'Appello, dr. Giannantonio.